

GLI STUDENTI? IN AZIENDA (E NON IMPORTA COSA FANNO)

Importante è il contesto, imparare a stare sui problemi e risolverli, dice Maurizio Del Conte, presidente dell'Anpal. La protesta? L'esperimento dell'«alternanza» su 1,4 milioni di giovani si può correggere

Convincendo imprese e famiglie a fare meglio. Il «modello» messo a punto dall'Agenzia per le politiche sul lavoro con la ministra Fedeli da applicare sul posto

di **Dario Di Vico**

La verità è che uno sciopero decisamente minoritario come quello degli studenti del 13 ottobre è riuscito a colpire nel segno: ha convogliato l'attenzione di tutti su un argomento che era passato sotto traccia. E il tema in questione è la cattiva partenza della «via italiana» all'alternanza studio-lavoro. Ne parliamo con Maurizio Del Conte, giurista, docente dell'università Bocconi e soprattutto presidente dell'Anpal, ossia l'Agenzia nazionale per le politiche attive sul lavoro. «Quando si inizia un esperimento che coinvolge obbligatoriamente 1,4 milioni di studenti bisogna mettere in conto errori od omissioni — osserva —. Ma se si vuole cambiare una tradizione culturale radicata, bisogna avere il coraggio di fare questo tipo di operazioni. L'alternanza c'era anche prima ma era limitata a poche aree di eccellenza e di conseguenza non agiva sui comportamenti collettivi. Era giusto fare questo passo e adesso è altrettanto giusto misurarsi con gli errori che possono essere stati compiuti».

Errori da correggere

Mettiamoli in fila allora questi errori. «Certo. — risponde Del Conte — Abbiamo sottovalutato il «come». Mi spiego meglio: per noi l'alternanza studio-lavoro ha valore in sé, quasi simbolico, come avvicinamento dei giovani all'economia reale ma uno studente quello stesso valore lo ritrova solo nella forma pratica. Nel «come» si realizza l'esperienza che gli viene proposta». Quindi diremmo con i

nostri avi che oportet ut scandala eveniant, quello sciopero alla fine si è rivelato fruttuoso. «Diciamo che è utile aprire una riflessione e correggere gli errori commessi con l'obiettivo però di salvare l'ispirazione di fondo dell'alternanza, anche perché non ce la inventiamo noi ma è una formula di successo applicata in tanti Paesi. Se dovessimo abbandonare il campo vorrebbe dire che l'Italia è irrimediabile».

Del Conte prosegue sostenendo che l'alternanza non è un placement anticipato ma fa parte del percorso di formazione della persona. «La tradizione gentiliana della scuola italiana ci porta a pensare che esistano due profili diversi, lo studente e il giovane che poi trova lavoro. E invece è la stessa persona e noi tramite l'alternanza anticipiamo la conoscenza di ciò che dovrà affrontare dopo, gli permettiamo di poter vedere con i suoi occhi cos'è il mondo del lavoro».

L'ambiente

Ma allora l'alternanza è valida come esperimento pedagogico anticipato, a prescindere dalla coerenza con il percorso di studi? «Secondo me — risponde il presidente dell'Anpal — non è importante cosa prevede la mansione ma il contesto organizzativo in cui si realizza. Se ti metto in un angolo a far fotocopie o a spostare scatoloni ho fallito, ma se ti coinvolgo in una dinamica di gruppo nella quale i problemi vengono esposti e poi portati a soluzione si realizza una contaminazione positiva. È un

lavoro di team diverso da quello che si realizza in classe con il professore, ed è un anticipo di ciò che troverai in futuro». Quindi non è importante cosa lo studente fa concretamente ma il contesto. «Sì. Se uno studente del liceo classico viene messo a staccare biglietti in un museo, formalmente c'è coerenza ma non c'è coinvolgimento, esperienza vera. Se lo stesso studente va in un laboratorio biomedico o anche in un grande supermercato e però fa parte di un gruppo e affronta la quotidianità con loro si mette in moto tutta un'altra dimensione di apprendimento».

I ruoli

Passiamo alle imprese. Che succede? Non trovano il tempo di dedicarsi agli studenti o non credono proprio all'alternanza? «Non generalizzerei. Alcune ci credono tanto da farne elemento identitario del territorio, altre anche per la dimensione ridotta hanno la tendenza a considerare l'alternanza una scocciatura aggravata da un mare di carte da dover compilare. Da qui il rischio che l'arrivo dello studente in azienda finisca per essere visto come la possibilità di accedere a una forma di lavoro gratuito, un bancomat di disponibilità, senza nessun coinvolgimento sia del ragazzo sia delle strutture delle imprese. Quando va così è chiaro che tutti registriamo un fallimento». E come se ne esce? «Come

Anpal abbiamo sottoscritto con il ministero dell'Istruzione un modello di alternanza, un prototipo da implementare nelle singole realtà. Gli operatori Anpal supporteranno le strutture scolastiche mettendole in contatto con le imprese e cercando di risolvere i problemi che si presentano. Anche quelli meramente bu-

rocratici. Come si dice in gergo con questo modello vogliamo scaricare a terra la riforma». Un'ultima cosa Del Conte ci tiene a dirla e riguarda il rapporto con le famiglie che spesso sembrano considerare il lavoro temporaneo dei loro figli quasi come una distrazione rispetto all'impe-

gno scolastico. «Per contrastare queste posizioni che sono oggettivamente arretrate dobbiamo restituire alle famiglie buone pratiche di alternanza, solo così potremo convincerle della bontà di quanto stiamo facendo. L'esempio in questo caso vale di più di cento slide o convegni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400

ore

L'alternanza scuola lavoro prevista dalla «Buona scuola» prevede 400 ore per gli istituti tecnici, 200 per i licei

270

mila

Gli studenti che hanno frequentato forme di alternanza scuola lavoro prima della riforma



Al vertice

Maurizio Del Conte, 53 anni, è presidente dell'Agenzia per le politiche attive sul lavoro dal 2016

